



SOPRASOTTO

Via Confalonieri 2, 20124 Milano,
sottosopra.laboratorio@gmail.com
<https://www.facebook.com/soprasottomilano/>

Soprasotto è un asilo autogestito da genitori ed ha preso vita nel 2013, nella città di Milano, per trovare una soluzione alle difficoltà di vedere riconosciuta l'ammissione agli asili nido pubblici per lavoratori *non standard*. I requisiti di ammissione agli asili sono infatti ancora legati al tradizionale impiego permanente e non tengono conto delle trasformazioni avvenute nel mondo del lavoro a partire da forme di occupazione che non dispongono di ore lavorative precise, come il lavoro autonomo, precario o indipendente. Inoltre a Milano, il numero di posti disponibili per gli asili pubblici non è sufficiente a soddisfare la domanda. Soprasotto è un asilo che ospita bambini da 6 a 36 mesi e funge anche da laboratorio permanente per i bambini e per i loro genitori.

Abbiamo incontrato Maddalena Fragnito che, insieme a Emanuela Leva, prima educatrice dell'asilo, ha ideato questa innovativa esperienza milanese.

«Soprasotto è un asilo nido autogestito da genitori nato nel 2013 da un'esigenza molto concreta: trovare soluzione al fatto che hai un bambino piccolo che non è stato ammesso alle graduatorie dei nidi comunali e vuoi ricominciare a lavorare, a seguire progetti lasciati in disparte nei primi mesi di una vita che il suo arrivo ha messo completamente a soqquadro. In una città come Milano, i posti ai nidi comunali – che non sono considerati scuola dell'obbligo – non coprono l'intero fabbisogno dell'utenza: su 10 mila posti disponibili si ritrovano privi di una sistemazione circa tremila bambini l'anno, quindi il 30 per cento delle richieste non viene evaso.

In un passato non così lontano la fascia di popolazione milanese che si confrontava con questo problema, contava su redditi ancora sufficienti a reggere l'organizzazione di un *ménage* che si articolava tra babysitter e strutture private. Oggi, con l'avanzare della crisi economica, i nidi privati sono diventati inaccessibili ai più per questione di costi mentre, contemporaneamente, alla ormai totale trasformazione del lavoro, della composizione dei redditi, delle esigenze delle persone in termini di tempo, non è corrisposta alcuna modifica dei criteri su cui si fondano le graduatorie – fortemente collegate al lavoro dipendente, all'idea di una persona che va in un ufficio per cinque giorni la settimana dalle nove del mattino alle cinque del pomeriggio. Così restano fuori, in porzioni consistenti, quei genitori che lavorano con partita Iva, che sono freelance, che hanno contratti a progetto, insomma che non hanno un contratto a tempo indeterminato e che tuttavia rappresentano una parte larga del tessuto produttivo milanese e non solo. Mi riferisco a fasce di lavoro cognitivo, molto presenti a Milano, attive nella comunicazione, nell'arte e nel mondo dello spettacolo, nella formazione e nei nuovi media.

Se non hai un lavoro *standard*, si dà per scontato che tu sia a casa e di conseguenza che tu sia nelle condizioni di occuparti di tuo fi-

glio, dividendoti tra riunioni skype, pappe e pannolini. Naturalmente, qualsiasi partita Iva di fatto lavora assai di più delle otto canoniche ore al giorno, anche se in modo frammentato e non tradizionale, il che già comporta una difficoltà oggettiva a conciliare lavoro autonomo e genitorialità. L'assenza un servizio fondamentale come l'asilo nido si traduce spesso, per uno dei membri della coppia, nella rinuncia alla propria professionalità. Vorrei essere chiara: non è un meccanismo necessariamente correlato al genere bensì al reddito. Le discriminazioni di genere continuano a sussistere eccome ma occorre essere sinceri: a Milano, in questi casi, che fa la differenza è il reddito, non il genere.

L'avvio del progetto è stato velocissimo: lo abbiamo messo in piedi in tre mesi, grazie alla collaborazione con una amica che lavorava in un nido pubblico e che ci ha dato una serie di consigli. All'inizio ho coinvolto tre persone che conoscevo e che erano alle prese con lo stesso problema. In poco tempo siamo diventati cinque, adesso Soprasotto si prende cura di 10 bambini: questo è il limite che ci siamo dati in relazione ai 90 metri quadri dello spazio a disposizione. Abbiamo costituito una nostra associazione ma per ottenere i locali per il laboratorio ci siamo appoggiati a una associazione già esistente, Medionauta, che aveva risposto a un bando del comune di Milano, per alcuni locali ad affitto calmierato nel quartiere Isola.

Abbiamo da subito cercato di non farne una "riserva" tra figli di amici, ma di facilitare la creazione di un gruppo misto, così che si fondessero differenti esperienze e vissuti, che dalla complessità si creassero intrecci e trame. L'ibridazione crea percorsi non scontati: persone diverse si riconoscono in una eguale necessità e scoprono insieme la voglia di sperimentare, mettendo insieme sfere di attenzione e di interesse eterogenei. In tre anni sono passate da Soprasotto 35 persone, alcune arrivate attraverso un passaparola, altre da canali più "mediati", per esempio attratte da articoli di giornali che descrivevano l'esperienza. Avevo tratto molti stimoli dalla rivista *L'Erba Voglio*, dalle riflessioni di Elvio Fachinelli e Lea Melandri, ero affascinata dal movimento antiautoritario degli insegnanti degli

anni Settanta e dalla messa in discussione dell'istituzione scuola, dalle battaglie contro la scuola elitaria, contro la burocrazia, le recinzioni, il disciplinamento. Viaggiavo tra Milano e Berlino e un'altra suggestione mi era venuta dagli asili casalinghi, gli asili di quartiere tedeschi (*tagesmutter*). Questo tipo di ispirazioni, anche teoriche, sono state importanti per impostare Soprasotto da un punto di vista dell'impostazione didattica. Costruire una scuola è un processo impegnativo, ambizioso, e un po' è un sogno. Abbiamo voluto farne certamente qualcosa di molto diverso da un deposito, dove scaricare i bambini durante la giornata, abbiamo in tutti i modi cercato di farne un progetto più vivibile e più umano. In Italia tentativi di questo tipo non hanno mai decollato veramente, anche se oggi sappiamo di realtà, a Roma e a Napoli, che si sono rifatte al nostro percorso. Esistono una serie di vincoli piuttosto seri che ci hanno costretto ad aggirare, nel tempo, una precisa definizione giuridica. È stata anche una scelta perché l'istituzionalizzazione può depotenziare i percorsi, benché siano condivisibili le preoccupazioni e certe regole sulla sicurezza e della salute: hai a che fare con la vita fragile di bambini appena nati e rari, tra l'altro, in tempi di denatalità, oggetto di tutte le proiezioni di famiglie e società. Tuttavia, la strada dell'istituzionalizzazione avrebbe influenzato la nostra *governance*, di questo restiamo convinti. Diciamo che ci siamo mossi attraverso forme ibride di dialogo con le istituzioni, per sopravvivere in modo mimetico (non dichiararci ufficialmente un nido; non fare risultare che, in qualche modo, ci siamo auto-organizzati una specie di mensa a rotazione). Oggi, a fronte di una retta di 350 euro al mese a bambino diamo lavoro regolarmente contrattualizzato e retribuito a due educatrici. Il pagamento degli stipendi assorbe gran parte degli introiti, ma d'altro lato volevamo garantire uno stipendio regolare alle educatrici senza farne una scuola d'*elite* e senza costringere i genitori a intervenire a turno gratuitamente per badare ai piccoli, come avviene altrove per risparmiare sugli stipendi. La cifra individuata è la media tra i 180 e i 480 euro di retta di un asilo nido pubblico. Il costo di un privato si aggira tra i 650 e i 900 euro al mese.

La gestione di Soprasotto avviene attraverso l'assemblea dei genitori che si incontra una volta al mese e che si confronta collettivamente su tutte le questioni e le domande. Le famiglie sono tra l'altro chiamate a cucinare a turno, una volta ogni due settimane, per tutti i piccoli ospiti. Si sono dunque creati circuiti di acquisto, condivisioni di ricette, riflessioni sulle scelte alimentari, per favorire un clima di fiducia che è ciò che ci ha consentito di superare resistenze assolutamente comprensibili: "Che cosa mangia mio figlio, gli farà male, sarà igienico?". Questi scambi hanno favorito la creazione di una comunità di genitori, spesso giovani, alle prime armi e sull'orlo di una crisi di nervi. Siamo riusciti, attraverso le relazioni attivate da questa comunità, anche a capire qualcosa di più su noi stessi, sulle nostre paure e desideri, oltre a confrontarci con problemi educativi e di senso (che cosa significa avere un figlio, nell'era della precarietà esistenziale?). Tra genitori c'è un mutuo aiuto sul tema degli orari oppure sul piano economico: ritirare il bambino di altri insieme al proprio; mettere la quota di chi questo mese non ce la fa perché non ha ancora ricevuto un pagamento atteso.

L'asilo vive una osmosi con il quartiere, il quartiere sente molto il rapporto con i bambini che vengono portati con due carretti al mercato, o in visita dai vari artigiani, oppure allo spazio dell'Isola Pepe Verde che è un giardino condiviso gestito dagli abitanti del quartiere. Tutti ci conoscono e ci aspettano. Questo tema del rapporto con il quartiere insieme a quello della riflessione intorno al tema della alimentazione è oggi uno dei punti di forza di Soprasotto, quello che convince a *scegliere* di mandare il proprio figlio al laboratorio Soprasotto. Nel tempo, il progetto educativo di Soprasotto ha assunto una sua precisa connotazione.

Le forme di finanziamento che utilizziamo, oltre alle quote mensili delle famiglie le quali come detto coprono per lo più gli stipendi delle educatrici, ci arrivano da forme di *crowdfunding* (attraverso il quale il quartiere ha praticamente regalato i carretti a Soprasotto; ne rifaremo un altro per pagare due artigiani di Ri-Maflo che stanno ristrutturando lo spazio) e da piccoli bandi del comune per le associazioni giovanili, bandi di sostegno alle attività giovanili, che

ci fruttano circa 4000 mila euro all'anno. Non una grande cifra ma ci basta per acquistare materiale didattico utile per le attività dei bambini. Stiamo riflettendo riguardo il possibile ricorso a strumenti economici alternativi, come le monete complementari. C'è qualche perplessità, il timore che ciò introduca barriere tra chi capisce il tema e usa tali monete perché è all'interno di certi circuiti e chi non lo è. Il ragionamento che ci piacerebbe affrontare, guardano il mondo da un asilo, è come riuscire a cambiarlo da un punto di vista del senso e non solo da un punto di vista economico».